

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqV/4750990.main.png>

la Repubblica Domenica, 3 marzo 2024 pagina 21

LE SCELTE DELL'EUROPA

Gentiloni: "Debito comune per ridurre le diseguaglianze"

Per il commissario all'Economia il Pnrr ha creato nuovi posti di lavoro in tutta Europa. Ma non è riuscito ad aumentare i salari. Servono fondi "per non lasciare nessuno indietro"

di Valentina Coste

ROMA - Una legge «per ridurre le diseguaglianze», alzare i salari e «non lasciare nessuno indietro». Anche facendo «debito giusto, come in pandemia». Possibile «nei prossimi 100 giorni», prima delle elezioni europee di inizio giugno. Ci crede Paolo Gentiloni, ex premier e attuale commissario europeo all'Economia.

ieri, al congresso del Pse in corso a Roma, Gentiloni ha lasciato la parola al candidato socialista alla guida della prossima commissione Ue, Nicolas Schmit. «La persona giusta per consentirci di fare ai tre passi avanti», dopo i successi rivendicati del periodo Covid e poi del Pnrr. «Sono orgoglioso di fare», dice Gentiloni riferendosi al fondo ideato durante il lockdown per coprire la cassa integrazione.

Ma sul Pnrr arriva un'autocritica. «Il nostro Piano di ripresa ha creato posti di lavoro, ma non ha aumentato i salari», ammette il commissario. «Nella zona euro l'inflazione è scesa dall'8,6 al 2,6%. Ma questo significa che ancora oggi i prezzi sono del 19% più elevati di quelli di due anni fa. E i salari non hanno potuto seguire questa tendenza». La Ue dovrebbe «essere male», visto che ha lavorato per



Commission européenne
European Commission

beni comuni: questo potrebbe risolvere i problemi, sarebbe debito buono». La stessa filosofia di fare. Debito comune per ridurre i divari di genere, generazionali, territoriali. E salariali. Un vasto programma. Di sicuro diverso dal "Pnrr di guerra" per potenziare la spesa in difesa, lanciato da Ursula von der Leyen, ricandidata alla guida della Commissione Ue.

Anche la fiscalità è una leva da usare, dice Gentiloni. «Ha un ruolo per finanziare i nostri obiettivi e per un obiettivo più equo. È importante bilanciare l'onere delle imposte tra capitale e lavoro». Una raccomandazione che Bruxelles rivolge ormai da anni all'Italia. C'era anche nella lettera Trichet-Draghi dell'agosto 2010: spostare il peso della tassazione dal lavoro alle "case".

Suggerimento mal digerito dai governi di tutti i colori, perché significa inventare patrimoni, alzare l'Iva, rinviare l'Imu anche nella prima casa. E il mattone, si sa, è sacro per gli italiani. Chi lo tocca perde le elezioni. «Abbiamo bisogno di un bilancio più forte e di investimenti comuni», dice anche la leader polacca Elzbieta Biedro, «il debito giusto può essere l' inizio di una solidarietà intergenerazionale a livello europeo».

Paolo Gentiloni
L'ex premier è ora commissario europeo all'Economia

"Usiamo la leva fiscale: è importante bilanciare l'onere delle imposte tra capitale e lavoro"

Il L'ad
Carsten Spohr guida il gruppo Lufthansa dal maggio del 2024. È tra i massimi artefici della acquisizione di Ita Airways

I collegamenti sul lungo raggio saranno gravati da oneri eccessivi dopo il diktat europeo

110 anni della Human Foundation

Melandri "Green e sociale L'Europa deve guidare l'evoluzione della finanza"

ROMA - Non basta limitarsi a evitare impatti negativi. Se si vuole davvero che la transizione ecologica sia efficace, e vada di pari passo con la rigenerazione sociale, «i mercati dei capitali devono essere regolati tenendo conto anche di un terzo fattore, oltre ai due usati da sempre, e cioè il rischio, da limitare al massimo, e il profitto, da massimizzare costi quel che costi: occorre ottimizzare anche l'impatto ambientale e sociale».

Per celebrare i 10 anni di Human Foundation, Giovanna Melandri, fondatrice e presidente della fondazione che promuove un nuovo modello di economia, a sostegno dell'impresa e della finanza ad impatto, propone «un capitalismo a 3D, che tenga conto del guadagno anche in un'ottica di redistribuzione sociale». Se ne parlerà in evento lunedì 4 nel campus dell'università romana Luiss con il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni, e il presidente del Global Steering Group for Impact Investment,

di Rosaria Amato



Giovanna Melandri
Presidente di Human Foundation

urgente superare la distinzione tra rendicontazione finanziaria e non finanziaria e approdare finalmente ad una rendicontazione integrata ad impatto».

Eppure la rendicontazione sociale viene considerata un significativo passo in avanti verso lo sviluppo sostenibile.

«I bilanci di sostenibilità raramente catturano le trasformazioni vere, hanno il difetto di non essere confrontabili e spesso mancano di trasparenza. C'è un movimento globale di asset manager, fondi, imprese e imprese sociali e think tank impegnato a trovare insieme nuovi criteri di rendicontazione. Se misuri l'impatto (anche in termini monetari) lo puoi gestire e se lo puoi gestire puoi cambiare. Magari provando a partire dall'Europa».

Perché dall'Europa?

«Solo l'Europa ha scelto di regolare la finanza ESG. Ha espresso una leadership per la transizione social

Quali sono i principali obiettivi della finanza ad impatto?

«Non è un investimento a impatto se lascia invariate le emissioni di CO2, se non innalza i livelli di remunerazione del lavoro, o se sfrutta lavoratori irregolari. Sono molti invece i fondi finalizzati a ridurre il numero di Nect, a rispondere ai nuovi bisogni di social housing, ad allargare i servizi di welfare, ad offrire tecnologie biomedicali a tariffe accessibili e naturalmente a decarbonizzare».

Creiamo nuovi criteri di rendicontazione e una tassazione di vantaggio per i Fondi Impact

Serve un capitalismo 3D: negli investimenti oltre a rischi e profitti calcoliamo anche l'impatto sulla società

Melandri "Green e sociale L'Europa deve guidare l'evoluzione della finanza"

DI ROSARIA AMATO

ROMA - Non basta limitarsi a evitare impatti negativi.

Se si vuole davvero che la transizione ecologica sia efficace, e vada di pari passo con la rigenerazione sociale, «i mercati dei capitali devono essere regolati tenendo conto anche di un terzo fattore, oltre ai due usati da sempre, e cioè il rischio, da limitare al massimo, e il profitto, da massimizzare costi quel che costi: occorre ottimizzare anche l'impatto ambientale e sociale».

Per celebrare i 10 anni di Human Foundation, Giovanna Melandri, fondatrice e presidente della fondazione che promuove un nuovo modello di economia, a sostegno dell'impresa e della finanza ad impatto, propone «un capitalismo a 3D, che tenga conto del guadagno anche in un'ottica di redistribuzione sociale».

Se ne parlerà in evento lunedì 4 nel campus dell'università romana Luiss con il commissario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni, e il presidente del Global Steering Group for Impact Investment, Ronald Cohen.

Quello che Human Foundation propone è una finanza ESG a 360°?

«La finanza ESG non è ancora la finanza ad impatto, perché rimane nella logica do not harm.

È meglio di niente, ma non ancora sufficiente.

Noi lavoriamo per aumentare gli investimenti i cui rendimenti vengano misurati anche sulla base degli obiettivi sociali e ambientali che si propongono.

Esistono già, e stanno crescendo.

Sono passati in dieci anni da 50 a 2500 miliardi di dollari sul totale delle masse finanziarie investite globalmente».

Non è utopistico pensare a una conversione generale della finanza in questa direzione?

«È una "utopia concreta e necessaria" e non è impossibile convertire gli investimenti ESG (attualmente 45 trilioni di dollari) in investimenti impact, che intenzionalmente generino impatti positivi e misurabili sul pianeta e le persone».

Un investimento che ha un efficace impatto sociale può produrre profitti minori?

«Non è detto.

Non sempre c'è un trade off tra sostenibilità e competitività, al contrario.

C'è bisogno di innovazione e regole.

E comunque va modificata la tassazione, rafforzando il vantaggio competitivo degli investimenti ad impatto.

Non ha senso tassare il capital gain di un fondo impact come quello di un hedge fund.

Inoltre, è urgente superare la distinzione tra rendicontazione finanziaria e non finanziaria e approdare finalmente ad una rendicontazione integrata e ad impatto».

Eppure la rendicontazione sociale viene considerata un significativo passo in avanti verso lo sviluppo sostenibile.

«I bilanci di sostenibilità raramente catturano le trasformazioni vere, hanno il difetto di non essere confrontabili e spesso mancano di trasparenza.

C'è un movimento globale di asset manager, fondi, imprese e imprese sociali e think tank

impegnato a trovare insieme nuovi criteri di rendicontazione.

Se misuri l'impatto (anche in termini monetari) lo puoi gestire e se lo puoi gestire puoi cambiare.

Magari provando a partire dall'Europa».

Perché dall'Europa?

«Solo l'Europa ha scelto di regolare la finanza Esg.

Ha espresso una leadership per la transizione social green.

Ma, se non vogliamo tornare indietro, è arrivato il momento di prendere atto che l'armatura regolatoria non è sufficiente.

Oltre al bastone ci vuole la carota.

In diverse occasioni Mario Draghi ha affermato che il fabbisogno europeo di investimenti per la transizione verde e digitale è di 500 miliardi

l'anno.

Noi aggiungiamo, di investimenti ad impatto.

Whatever it takes, stavolta lo affermiamo noi».

Quali sono i principali obiettivi della finanza ad impatto?

«Non è un investimento a impatto se lascia invariate le emissioni di CO2, se non innalza i livelli di remunerazione del lavoro, o se sfrutta lavoratori irregolari.

Sono molti invece i fondi impact in Europa e nel mondo finalizzati a ridurre il numero di Neet, a rispondere ai nuovi bisogni di social housing, ad allargare i servizi di welfare, ad offrire tecnologie biomedicali a tariffe accessibili e naturalmente a decarbonizzare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

f g f g Giovanna Melandri Presidente di Human Foundation.